

GUERRA PIÙ VICINA

Razzi di Hamas Tel Aviv brucia Israele: vendetta

FABIANA MAGRÌ

Nelle ultime 24 ore, a Lod, si è visto di tutto. Due notti fa, l'uccisione di un arabo israeliano per mano di un residente ebreo in uno dei tanti disordini scoppiati nelle periferie di questa crisi. E che ogni giorno di più assume i contorni di una guerra diffusa. Ieri pomeriggio, il corteo funebre si è acceso come una miccia e si è trasformato in tafferugli violenti con la polizia. Quando è scesa la notte sulla fragile calma riconquistata a fatica, sono partite

le sirene d'allarme per i razzi che Hamas ha sparato su Tel Aviv, ma che sono piovuti tutto intorno, anche su Lod, che dalla città costiera dista appena 15 chilometri in direzione dell'aeroporto. Nel teatro degli scontri vanno in scena gli uomini. Ma dietro le quinte ci sono le donne. Si rischia di non notarle nemmeno, appartate ai bordi del mercato, nella piazza antistante una moschea, una sinagoga e un monastero ortodosso.

Nella città costiera vicino a Tel Aviv il funerale di una delle vittime degli scontri si trasforma in una battaglia con la polizia "Siamo cittadini, ma non abbiamo diritti. Finiamo anche noi sotto i missili della Striscia per colpa del governo israeliano"

Sotto le granate con le donne di Lod "Noi arabe vogliamo solo una casa"

Con la mano, Susanna Yagi fa intendere che vive a Lod da sempre. Sullo smartphone, mostra i video, postati anche su Tok Tok, dei momenti più infuocati della mischia della sera precedente. Parla un po' di spagnolo, capisce qualche parola di inglese. I maschi della sua famiglia, in jeans e T-Shirt nera in segno di lutto, sono in piazza, in attesa del corteo funebre, lungo il perimetro che circonda il parcheggio. Lei e il suo gruppetto di signore velate, un po' parenti e un po' vicine di casa, restano in disparte ma conoscono esattamente la liturgia degli eventi che stanno per accadere. «Dopo l'omaggio al defunto, la processione costeggerà il mercato, in direzione dell'altro piazzale», e Susanna indica dietro di sé, dove gli agenti israeliani, un misurato dispiegamento di forze, attende l'evolversi della situazione. Il portavoce della polizia,

Micky Rosenfeld, dice che tra Lod e Ramle, cittadine adiacenti una all'altra, sono 200 i poliziotti impegnati a mantenere il controllo. Ma non ci sarà niente da fare, secondo la donna araba. Quando le forze dell'ordine cercheranno di disperdere la folla, scoppierà il caos. «Fauda», dice. Parola in arabo che, a nessuna latitudine, ha più bisogno di traduzione. Quando finisce di descrivere la scena, il corteo intraprende effettivamente il cammino. Susanna e le sue amiche lo anticipano, fanno cenno ai poliziotti di lasciare spazio, di far passare quel fiume di migliaia di persone. Sono gli arabi israeliani di Lod, di Ramle e di Giaffa, che dietro la bara del correligionario fanno sventolare la bandiera palestinese. Allo scoppio delle prime granate assordanti usate dalla polizia per sparpagliare la folla, questa si imbizzarrisce. Le donne guadagnano i portoni, si mettono al riparo, ma restano

pronte ad aprire i rifugi anti missile per accogliere i compagni in fuga, in un caos disordinato e minaccioso. Un fumo nero si innalza da una pila di copertoni bruciati, che lasceranno una macchia di gomma fusa sul cemento, e nell'aria la puzza. Mentre alcuni abbandonano il campo, si dirigono verso le automobili e iniziano a lasciare Lod, quelli che rimangono, i residenti, appiccicano incendi ai cumuli di rifiuti conservati apposta dopo la chiusura del mercato. Ci sono volute alcune ore e due agenti feriti, per ristabilire la quiete. Al funerale, ieri pomeriggio, c'era anche Mudar Yunes, rappresentante



dei sindaci delle città arabe di Israele. Poche ore prima, il presidente Reuven Rivlin aveva riferito di una tesa conversazione telefonica tra loro, in cui chiedeva alla leadership araba una voce chiara e decisa di condanna contro la violenza montante. In serata, Yunes è stanco, rattristato e pessimista. Non vuole commentare il colloquio con il capo dello Stato ma non esita ad attribuire tutte le responsabilità alla polizia e al governo israeliano. L'ipotesi dell'appoggio dei partiti arabi a una possibile coalizione non è tramontata, non è più in agenda. «Adesso stiamo lottando per i nostri diritti di cittadini israeliani. Rappresentiamo il 20% della popolazione, facciamo il nostro dovere, paghiamo le tasse. In cambio, vogliamo poter vivere, avere una casa e pregare. La politica verrà dopo. Quello a cui stiamo assistendo è il risultato di anni di discriminazioni. Per recuperare la quiete, devono finire le provocazioni. Spero in giorni migliori, ma francamente non so proprio cosa succederà domani e il giorno dopo ancora». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOHAMMED ABED / AFP



AHMAD GHARABLI / AFP

I raid

Alcuni palazzi si sbriciolano su se stessi a Gaza City dopo i raid israeliani sulle installazioni militari di Hamas e della Jihad Islamica. A sinistra gli scontri vicino ad al-Aqsa

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994